

Marchio CE

La marcatura CE (acronimo di Conformité européenne) attesta la conformità di un prodotto ai livelli di protezione di interesse collettivo fissati dalle direttive di armonizzazione tecnica, e indica che l'operatore economico si è sottoposto a tutte le procedure di valutazione previste dal diritto comunitario relative al suo prodotto.

Le direttive di armonizzazione tecnica stabiliscono, per uno o più prodotti, i requisiti essenziali affinché essi non possano recare danno alla salute e alla sicurezza degli utilizzatori o dell'ambiente. L'impiego della marcatura CE è obbligatorio per i prodotti oggetto di una delle suddette direttive, e conferisce loro il diritto di libera circolazione nell'Unione europea. La marcatura deve, pertanto, essere apposta prima che il prodotto sia immesso sul mercato.

La decisione 93/465/CEE del Consiglio del 22 luglio 1993 stabilisce il regime di apposizione della marcatura CE di conformità nelle regolamentazioni comunitarie relative alla progettazione, alla fabbricazione, all'immissione sul mercato e alla messa in servizio o all'utilizzazione dei prodotti industriali. Essa è stata istituita dalla legislazione comunitaria nel quadro delle iniziative prese per l'attuazione, entro il 31 dicembre 1992, del Mercato interno comunitario (v. Comunità economica europea). La decisione rientra, infatti, tra le misure adottate al fine di eliminare o ridurre gli ostacoli alla Libera circolazione delle merci che possono risultare dall'adozione di norme tecniche nazionali diverse. Disposizioni nazionali tecniche diverse possono, infatti, comportare che un medesimo prodotto, potenzialmente pericoloso per gli utilizzatori o dannoso per l'ambiente, possa essere ritenuto sicuro in un paese – perché conforme ai requisiti tecnici ivi richiesti – contrariamente al giudizio di un altro Stato membro nel quale viga una diversa regola.

Il problema venne opportunamente affrontato dalla Commissione europea a partire dal 1983, allorché propose una serie di provvedimenti intesi a regolamentare il settore. A tal fine, la direttiva 83/189/CEE, del 28 marzo 1983, istituiva, a partire dal 1° gennaio 1985, una procedura di mutua informazione sui rispettivi programmi normativi fra gli "Enti formatori" e i singoli governi nazionali, al fine di evitare di emanare norme o regole tecniche con prescrizioni che avrebbero potuto ostacolare il libero scambio dei prodotti.

In seguito, la risoluzione del 7 maggio 1985 (denominata "Nuovo approccio") stabiliva che le direttive comunitarie, emanate allo scopo di creare regole comunitarie per i prodotti il cui impiego potesse essere pericoloso per l'utilizzatore o dannoso per l'ambiente, si sarebbero limitate a prescrivere i requisiti essenziali che i prodotti dovevano possedere, demandando alle norme tecniche armonizzate il compito di stabilire le modalità di attuazione.

Il 24 luglio 1989 la Commissione europea e il Consiglio dei ministri presentarono un documento denominato "Approccio globale alla certificazione e alle prove", concernente le modalità secondo le quali devono essere svolte le attività di prova e di certificazione, l'impiego della marcatura CE da applicare sui prodotti industriali per assicurarne la libera circolazione in campo nazionale e comunitario, la definizione di una serie di moduli in base ai quali stabilire la procedura che i produttori devono adottare per dimostrare la conformità dei loro prodotti alle direttive, con conseguente possibilità di applicazione della marcatura CE.

I principi fondamentali enunciati nel detto documento sono stati approvati con risoluzione del Consiglio dei ministri del 21 dicembre 1989, mentre i moduli da utilizzare per la fissazione delle procedure sono stati approvati con la decisione 90/683/CEE del Consiglio del 13 dicembre 1990. Infine, con la menzionata decisione 93/465/CEE sono state definite le procedure di armonizzazione di valutazione della

conformità dei prodotti industriali a livelli di protezione fissati dalle direttive di armonizzazione tecnica ed è stata prevista una regolamentazione comune per quanto l'apposizione e l'utilizzazione della marcatura.

In particolare, la decisione XX istituisce una serie di procedure di valutazione della conformità dei prodotti industriali agli obiettivi o "requisiti essenziali" fissati dalle direttive di armonizzazione in materia di sicurezza, di salute e di tutela dei consumatori (v. anche Politica dei consumatori), e stabilisce il regime di apposizione della marcatura CE di conformità. La valutazione della conformità dei prodotti industriali spetta ad appositi organismi designati dagli Stati membri, il cui elenco è pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea (v. Comunità economica europea).

Se le procedure di valutazione applicate dimostrano che il prodotto individuale o un campione rappresentativo della produzione soddisfa le esigenze della specifica direttiva applicabile, il fabbricante o il suo mandatario, stabilito nella Comunità, appone la marcatura CE su ciascun prodotto e redige una dichiarazione scritta di conformità.

La marcatura di conformità consiste in un solo grafismo costituito dalla sigla "CE" ed, eventualmente, dal numero di identificazione dell'organismo che interviene nella fase del controllo della produzione. Essa deve essere apposta in modo visibile sul prodotto stesso, sull'imballaggio o sui documenti di accompagnamento. La sua apposizione consente la commercializzazione, la libera circolazione e l'utilizzazione del prodotto nella Comunità.

La marcatura CE deve essere apposta dal fabbricante o dal suo legale rappresentante stabilito nella Comunità. In ogni caso è il fabbricante che si assume la responsabilità finale della conformità del prodotto. La decisione consente l'apposizione di altri marchi, in particolare marchi di conformità a norme

nazionali o europee, a condizione che non creino confusione con la marcatura CE. Gli Stati membri, qualora constatino che la marcatura CE è stata apposta indebitamente, applicano sanzioni nei confronti dei fabbricanti o dei mandatari.

In conclusione, con la disciplina prevista per la marcatura del prodotto si è inteso dotare il mercato di un criterio utile a distinguere tra prodotti sicuri (marcati CE) e prodotti potenzialmente insicuri.

Luigi Marchegiani (2008)

Marcora, Giovanni

M. (Inveruno, Milano 1922-ivi 1983) trascorse un'infanzia e un'adolescenza caratterizzate dalla realtà contadina di un paese della provincia milanese. Frequentate le elementari a Inveruno, passò tre anni al collegio salesiano di Novara e, infine, approdò all'istituto tecnico di Legnano. Ottenuto il diploma di geometra, cominciò a lavorare per un'impresa edile di Milano che aveva ottenuto l'appalto per la costruzione dell'aeroporto di Zemonica, nei pressi di Zara. Le frequenti incursioni dei partigiani titini sul finire del 1942 indussero la società milanese a far rientrare i propri dipendenti in Italia. Tornato a Inveruno, il giovane geometra venne chiamato nel 1943 a prestare servizio militare come allievo ufficiale di un reparto di artiglieria di montagna a Bressanone. Il 14 agosto 1943 il suo reparto ricevette l'ordine di partire verso il sud al fine di fronteggiare eventuali sbarchi sul litorale laziale. Nei pressi di Civitavecchia il treno sul quale il reparto viaggiava venne attaccato dagli angloamericani; M. riuscì a salvarsi e, dopo l'8 settembre 1943, decise di tornare nella sua Inveruno.

Qui, ispirato da un antifascismo di matrice cattolica, M. partecipò attivamente alla Resistenza contro l'occupante nazista, militando nelle formazioni partigiane "bianche". Questa esperienza lo influenzò profondamente; essa costituì la base di partenza del suo impegno politico, rivelando capacità strategico-organizzative che ne avrebbero fatto, in futuro, un abile politico.

A partire dal gennaio 1944, infatti, M. fu impegnato a riorganizzare le varie formazioni "bianche"; nel giugno 1944, assieme a Eugenio Cefis, destinato a svolgere una grande influenza nella carriera successiva di M., egli organizzò la Valtoce che partecipò tra il settembre e l'ottobre del 1944 alla liberazione della Val d'Ossola. Dopo i rastrellamenti nazifascisti, M. fu l'ispiratore, nel dicembre 1944, del "Raggruppamento Alfredo di Dio" di cui Eugenio Cefis fu nominalmente il comandante, ma del quale il principale ispiratore e organizzatore fu "Albertino" (nome di battaglia) M.

A Liberazione avvenuta, M., dopo una serie di avventure imprenditoriali fallite, fondò nel 1951, assieme a Carlo Vegezzi, l'impresa di costruzioni CEA. Questa, oltretutto dell'abilità dei suoi fondatori, si giovò soprattutto delle buone commesse della SNAM-AGIP-ENI, dell'appoggio, cioè, di quelle amicizie che M. aveva cementato durante la lotta resistenziale: Enrico Mattei e Eugenio Cefis.

Ma l'attività industriale di M. rimase sempre sullo sfondo rispetto all'impegno politico che, ben presto, si rivelò la vera vocazione del futuro ministro. Nel 1945 iniziò la sua attività politica iscrivendosi alla Democrazia cristiana (DC). Ammiratore di Alcide De Gasperi, M. maturò la convinzione della necessità di una DC attenta ai progressi socioeconomici che iniziavano a intravedersi e, soprattutto, pronta a un dialogo con un socialismo riformista e autonomo. Caduto De Gasperi e entrato in crisi il centrismo, M. fu il promotore il 27 settembre 1953 del convegno di Belgirate, sul Lago

Maggiore, dal quale prese vita la corrente "La Base". Attorno a questa corrente e al quindicinale omonimo, uscito il 1° novembre 1953, si radunarono vecchi amici della Resistenza come Aristide Marchetti, Gian Maria Capuani, Leandro Rampa e altri giovani emergenti come Giovanni Galloni, Luigi Granelli, Ciriaco De Mita, Riccardo Misasi e Gerardo Bianco.

M. resterà sempre il leader di questa corrente, un leader, però, che preferì rimanere nell'ombra, avocando a sé più i compiti di organizzatore e di stratega che di primo attore. Così, cessate le pubblicazioni de "La Base", nel 1954 fondò la rivista "Prospettive" affidata a Aristide Marchetti e, successivamente, dopo l'esperienza de "Il Ribelle" e de "Il Conformista", "Stato democratico" diretto da Luigi Granelli. Il profilarsi della leadership di Amintore Fanfani all'interno della DC aumentò il potere politico della corrente de "La Base", tant'è che alla prospettiva politica incarnata dal leader aretino M. rimase sempre fedele anche quando Fanfani perse il controllo del partito. Con il prevalere, però, della corrente dorotea all'interno della DC e, soprattutto, dopo le elezioni politiche del 1963, M. individuò in Aldo Moro la personalità adatta per portare avanti il proprio discorso politico.

In quegli anni la carriera politica di M. era in ascesa. Nel 1958 divenne segretario provinciale della DC milanese, carica che mantenne fino al 1961 e poi dal 1964 al 1968. Nel 1961 fu tra gli artefici della prima esperienza di governo del centrosinistra con la composizione della giunta comunale di Milano. Nel 1962 divenne consigliere nazionale DC e membro della Direzione centrale dal 1969. Nel frattempo decise di candidarsi al Senato della Repubblica nel collegio di Vimercate che era stato di Merzagora. Qui M. venne eletto senatore per ben quattro volte (1968, 1972, 1976, 1979) mentre sarà eletto sindaco di Inveruno nel 1970 e nel 1980. Il 5 agosto 1973 fu nominato vicesegretario nazionale della DC, carica dalla quale si dimise nel 1974, mentre, a sorpresa, il

23 novembre 1974 fu nominato ministro dell'Agricoltura e foreste nel IV gabinetto Moro. In tale dicastero M. rimase fino al 18 ottobre 1980 con il succedersi di vari governi (V gabinetto Moro, III, IV e V gabinetto di Giulio Andreotti, I e II gabinetto Cossiga). Dal 28 giugno 1981 al 1° dicembre 1982 fu ministro dell'Industria, commercio e artigianato nel I e II gabinetto di Giovanni Spadolini.

L'approccio di M. alla Comunità economica europea (CEE) si collocò nel solco della tradizione degasperiana. Dal punto di vista internazionale, infatti, egli vide nella partecipazione comunitaria dell'Italia la riaffermazione della scelta di campo occidentale del paese e, soprattutto, il necessario argine politico, economico e militare nei confronti di un possibile espansionismo sovietico. Per ciò che concerne il contesto comunitario, è difficile annoverare M. tra gli europeisti federalisti (v. anche Movimento federalista europeo; Federalismo) alla Altiero Spinelli o tra gli unionisti, propugnatori di un'Europa delle nazioni. M. cercò in tutti i modi di volgere a favore dell'Italia la solidarietà europea e, proprio per questo, comprese che il gioco procedurale e i tecnicismi dei consigli agricoli europei erano più importanti dei discorsi politici e programmatici.

Come membro del Consiglio agricolo della CEE, M. acquistò ben presto, grazie alle sue spiccate qualità e al carattere estroverso, una notevole considerazione da parte dei suoi colleghi europei e, in specie, dell'olandese Petrus Lardinois, commissario all'agricoltura della CEE. Nel contempo, dopo anni, riuscì a porre con forza il problema dell'agricoltura italiana a livello comunitario. In effetti, l'applicazione della Politica agricola comune (PAC) aveva visto privilegiare più che una politica di riforma strutturale delle agricolture comunitarie una politica di alti prezzi agricoli per rinsaldare i redditi degli agricoltori. Tale politica, però, oltre a produrre distorsioni tra i vari Stati in quanto andava a privilegiare aziende di grosse dimensioni, aveva visto

favoriti i prodotti dell'agricoltura continentale (carne, latte, zucchero e cereali) con un grande discapito per i prodotti più spiccatamente mediterranei che riguardavano, all'epoca, in misura maggiore la Francia e l'Italia. Lo Stato italiano risultava in tal modo penalizzato, anche in considerazione del fatto che l'agricoltura italiana nel saldo contribuiva alla PAC in misura maggiore di quanto non ricevesse.

Proprio per tali motivi M., convinto che il sostegno alla politica dei prezzi agricoli europei si dovesse accompagnare a una riforma strutturale dell'agricoltura italiana, si fece promotore, nel quadro di una più generale rinegoziazione della PAC, di un'intensa battaglia a favore dell'agricoltura dell'Italia affinché questa fosse all'ordine del giorno dell'agenda europea. Nominato ministro dell'Agricoltura nel 1974, già nell'anno successivo M. poteva annoverare due importanti successi. Nel corso del 1975, infatti, si ebbe l'emanazione della direttiva sull'agricoltura di montagna e delle altre zone svantaggiate (dir. 75/268 del 28 aprile 1975) che prevedeva aiuti per il reddito degli agricoltori in zone in cui l'attività agricola era ritenuta necessaria per il mantenimento del livello minimo di popolazione; direttiva che, seppur sufficientemente applicata, fino al 1985 produsse soltanto un'erogazione di indennità di 258 milioni di ECU (v. Unità di conto europea), pari a un esiguo 9% del totale comunitario. Altro punto a favore della politica italiana fu l'istituzione del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) (regolamento n. 724/75 del Consiglio del 18 marzo 1975), fortemente voluta dall'Italia che minacciò nel dicembre del 1974 di non partecipare al Vertice di Parigi se tale provvedimento non fosse stato messo all'ordine del giorno. Tale Fondo, volto a correggere i principali squilibri regionali della Comunità, risultanti in particolare dalla prevalenza delle attività agricole, delle trasformazioni industriali e da una sottoccupazione strutturale, era stato dotato per il periodo 1975-77 di 1300 milioni di ECU di cui il

40% era destinato all'Italia. M. era riuscito, in tal modo, a destare l'attenzione europea per i problemi dell'agricoltura italiana. Dopo una serie di regolamenti comunitari settoriali volti a concedere premi per l'estirpazione di meleti, pereti e pescheti (regolamento 794/76 del 6 aprile 1976) e per la riconversione della viticoltura (regolamento 1163/76 del 15 maggio 1976) nel corso del 1977 si ebbe l'approvazione del regolamento 355/77 (15 febbraio 1977) che prevedeva uno specifico regime di aiuti per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.

Tale provvedimento se nella sua prima fase di attuazione (1978-1984) rimase largamente disatteso (furono inoltrati solo 21 progetti), nella seconda (1985-1989) vide la presentazione da parte italiana di 541 programmi specifici.

Il problema maggiore che il ministro M. dovette affrontare in quegli anni, però, era il previsto ingresso della Grecia e la possibile adesione della Spagna e del Portogallo alla CEE. La battaglia condotta dall'Italia e dalla Francia per riequilibrare il privilegio comunitario per l'agricoltura continentale era stata vinta solo parzialmente; il previsto ingresso di paesi a vocazione mediterranea, dunque, era visto come fortemente concorrenziale rispetto alle zone più svantaggiate dei due paesi latini. Per tale ragione, e dopo una forte schermaglia diplomatica, venne varata tra il 1978 e il 1979 una serie di misure definite "pacchetto mediterraneo", riguardanti le strutture agricole, per cercare di attutire i possibili danni provocati all'agricoltura di Francia e Italia. La prima di queste misure (regolamento 1362/78 del 19 giugno 1978) prevedeva un sostegno ai programmi di irrigazione del Mezzogiorno al fine di migliorarne le strutture agricole e consentirne un ammodernamento. Il programma, della durata di cinque anni, venne approvato alla fine del 1979 e prevedeva uno stanziamento di 700 miliardi, di cui il 50% finanziato dalla CEE con un'estensione dell'irrigazione valutato in circa

200 mila ettari. Il secondo provvedimento (regolamento 1360/78 del 19 giugno 1978) stabiliva degli aiuti volti a stimolare la costituzione di associazioni dei produttori e delle relative unioni. La terza misura (regolamento 1760/78 del 25 luglio 1978) era volta al miglioramento delle infrastrutture nelle zone rurali nelle aree svantaggiate. In Italia l'area ammessa a tale azione ricopriva circa il 73% del territorio nazionale. In concreto erano ammessi al sostegno finanziario della CEE i progetti che prevedevano opere di elettrificazione e di adduzione di acqua potabile in centri minori dediti all'agricoltura, oppure la costruzione e il miglioramento di strade rurali e di comunicazione per soddisfare le esigenze di viabilità dell'agricoltura e della silvicoltura.

I rimanenti due regolamenti (269/79 e 270/79 del 6 febbraio 1979) prevedevano aiuti per favorire la forestazione delle zone svantaggiate e per la realizzazione di un'adeguata divulgazione agricola volta a favorire l'informazione e l'orientamento degli imprenditori agricoli. È indubbio che, malgrado i limiti del "pacchetto mediterraneo", dovuti soprattutto alla scarsità dei mezzi finanziari messi a disposizione e a una certa settorialità degli interventi, le misure adottate tra il 1978 e il 1979 costituiscono uno dei successi più importanti ottenuti dall'Italia nell'ambito dell'agricoltura comunitaria. I provvedimenti in questione, infatti, non solo consentirono all'Italia un saldo nuovamente attivo nel rapporto con la PAC, ma delinearono anche una serie di interventi sui quali M. avrebbe articolato la nota "legge quadrifoglio" del 27 dicembre 1977. Abbandonando, infatti, i precedenti "Piani verdi" che erano consistiti in una serie di finanziamenti a pioggia, con la legge "quadrifoglio" M. cercò, influenzato dall'insegnamento di Ezio Vanoni, di attuare una programmazione agricola, prevedendo dei progetti settoriali di durata pluriennale con una ripartizione delle risorse compiute sulla base di obiettivi produttivi territorialmente definiti. Era ovvio che gli interventi previsti da tale legge dovessero compenetrarsi con quelli previsti all'interno del "pacchetto

mediterraneo". Quale che sia il giudizio sui risultati della legge "quadrifoglio", molto penalizzati dalla continua decurtazione dei finanziamenti previsti a causa del contenimento della spesa pubblica, essa, pur con i suoi limiti, rispose certamente alle esigenze di riforma da lungo tempo attese.

M., dunque, abile negoziatore – basti pensare alle qualità mostrate in occasione delle interminabili "maratone agricole" – e competente della materia, competenza rafforzata dall'esperienza diretta della sua azienda agricola "La Colombara" di Bedonia (Parma), riuscì, dopo anni di silenzio, a porre i problemi dell'agricoltura italiana alla ribalta sia dello scenario comunitario sia di quello nazionale.

Quanto M. fosse apprezzato dai suoi colleghi europei è testimoniato, oltre che dal soggiorno dei ministri agrari della CEE a Bedonia al termine del semestre di presidenza italiana del Consiglio dei ministri della CEE (giugno 1980) (v. anche Presidenza dell'Unione europea), anche dai giudizi che alcuni di essi espressero sapendo che M. non avrebbe fatto parte della lista dei ministri del governo Forlani (18 ottobre 1980) (v. Forlani, Arnaldo). François Xavier Ortoli, presidente dell'omonima commissione (v. anche Commissione europea), apprendendo la notizia pronunziò una battuta che fece il giro delle redazioni giornalistiche e dei circoli politici comunitari: «Soltanto l'Italia, credo, sa offrirsi il lusso di escludere dalla direzione del paese un uomo di quella competenza».

Parole che attestavano, in maniera inequivocabile, l'apprezzamento che M. era riuscito a conquistare non solo con il suo spirito e la sua arguzia, ma anche grazie al suo impegno (il ministro non fu mai assente alle circa sessanta riunioni convocate nella capitale belga) e alle sue capacità che permisero all'agricoltura italiana di svolgere un ruolo nuovo all'interno delle politiche comunitarie.

Margaret Hilda in Thatcher

Margot Wallström

Mariano Navarro Rubio

Marin González, Manuel

M. (Ciudad 1949) si laureò in Diritto all'Università Complutense di Madrid e in seguito all'Università di Nancy, in Francia, ottenne la laurea in Diritto comunitario. Incominciò in questo periodo il suo interesse a livello accademico per l'Europa, un interesse che aveva sempre coltivato anche quando lo studio delle questioni europee era ancora poco diffuso in Spagna. Durante il periodo trascorso a Nancy studiò anche al Collegio d'Europa di Bruges, in Belgio, dove successivamente insegnò, diventando nel 1990 presidente del Consiglio di amministrazione del Collegio come rappresentante della

Commissione europea.

Entrato in contatto con i socialisti spagnoli durante gli anni universitari, M. aderì nel 1974 al Partito socialista operaio spagnolo (Partido socialista obrero español, PSOE). Un anno più tardi, tornò a Madrid per lavorare nel Dipartimento delle relazioni internazionali del suo partito, diretto da García Luis Yáñez-Barnuevo e successivamente da Elena Flores, collaborando negli stessi anni con Nicolas Redondo alla riorganizzazione delle federazioni.

La transizione politica verso la democrazia in Spagna segnò l'inizio della carriera politica di M., sia nel Parlamento spagnolo che nelle Istituzioni comunitarie. Il 15 giugno 1977 fu eletto deputato nella sua città natale per il PSOE, carica alla quale fu riconfermato nelle due legislature successive, sino al 1982.

Il tentativo di colpo di Stato del generale Antonio Tejero del 23 febbraio 1981 dimostrò come la nuova democrazia spagnola non fosse ancora definitivamente consolidata, e come il riferimento all'Europa fosse necessario a tale fine. In questo periodo M. fu membro delle Commissioni Difesa e Affari esteri della Camera dei deputati, portavoce del Partito socialista nella Commissione Affari esteri e vicepresidente dell'Unione dei partiti socialisti delle Comunità europee; fece parte dell'Assemblea consultiva del Consiglio europeo e fu membro del Comitato misto del Parlamento europeo.

Nel 1982, M. fu nominato Segretario di Stato per le relazioni con le Comunità europee (v. Comunità economica europea) e incaricato dei negoziati per l'Adesione della Spagna alla Comunità, incarico che detenne fino al 1985, sostituito in seguito da Pedro Solbes Mira. Sia per le forze politiche che per l'opinione pubblica, la democratizzazione del paese doveva andare di pari passo con la sua europeizzazione, e quindi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta l'Europa costituì la direzione logica verso cui si diressero

tutti gli sforzi politici di modernizzazione di un paese che era stato soffocato da un regime politico incompatibile con i principi della Comunità economica europea (CEE). Il partito di M. assunse il compito di portare avanti i negoziati intrapresi dal governo dell'Unione del centro democratico (Unión de centro democrático, UCD); tutti i gruppi politici concordavano sull'importanza di questi negoziati con le istituzioni europee, e di conseguenza l'ingresso in Europa divenne una questione di Stato al di sopra e al di là delle diatribe tra i partiti.

Un altro problema che la Spagna dovette affrontare in quegli anni riguardava la permanenza nell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO). Come riconobbe lo stesso M., il PSOE si rendeva conto che opporsi a essa avrebbe avuto effetti controproducenti per i negoziati sull'adesione alla CEE. Un ostacolo significativo all'ingresso della Spagna in Europa era costituito, in quegli anni, dall'atteggiamento di alcuni paesi membri della Comunità, i quali non vedevano di buon occhio l'ingresso di un'economia mediterranea che avrebbe fatto concorrenza ai loro prodotti. Era questo ad esempio il caso della Francia, che cercò di posporre l'adesione della Spagna a una riforma della Politica agraria comune (PAC), nel timore che la concorrenza dei prodotti spagnoli potesse danneggiare le esportazioni francesi. Anche il Regno Unito sollecitava maggiori benefici in cambio delle spese sostenute per la Comunità. Nel giugno del 1984, gli Accordi di Fontainebleu segnarono la fine delle aspre dispute sui contributi britannici al bilancio comunitario (v. Bilancio dell'Unione europea); in seguito anche Grecia, Italia e Francia ottennero una compensazione mediante i Programmi mediterranei integrati (v. anche Programmi comunitari), mirati a equilibrare la concorrenza tra i prodotti agricoli simili di questa zona dell'Europa.

Alla fine, nonostante questi ostacoli, il 12 giugno 1985 la Spagna entrò a far parte della CEE. Il giorno in cui fu

firmato il Trattato di adesione (v. anche Trattati) fu un grande momento per il popolo spagnolo, anche se a causa delle recenti azioni terroristiche non ebbero luogo le celebrazioni previste.

M. vedeva ricompensato il suo impegno nella gestione di tali negoziati, e ottenne incarichi rilevanti nelle istituzioni europee, in particolare quello di vicepresidente della Commissione europea fra il 1986 e il 1999. Fra il 1986 e il 1988 fu inoltre responsabile degli Affari sociali, dell'Istruzione e del Lavoro. Nella Commissione europea M. fu affiancato da Abel Juan Matutes. Come riconobbe lo stesso M., l'integrazione del diritto, delle normative e degli standard europei ebbe un ruolo cruciale per il processo di modernizzazione della Spagna.

Le competenze di M. sulle questioni sociali si limitavano sostanzialmente alla gestione del Fondo sociale europeo (FSE), e in questo ruolo egli diede impulso al noto programma educativo Erasmus (v. Programma europeo per la mobilità degli studenti universitari) avviato nel luglio 1987 e integrato a partire dal 1995 nel Programma Socrates. Una delle innovazioni di questo sistema di scambio universitario consisteva nel fatto che non si basava su vecchi accordi di collaborazione universitaria sottoscritti dagli Stati membri, ma su accordi diretti tra le università interessate e tra le singole facoltà, senza l'intervento dei ministeri dell'Istruzione.

Venne inaugurato inoltre il programma noto come "Europa dei cittadini", nell'ambito del quale furono promosse campagne per la lotta ai tumori, leggi contro il fumo, ecc. Nell'ambito delle politiche del lavoro fu più difficile per M. mettere in atto le sue idee di sinistra; non va dimenticato che dominavano in quegli anni le politiche di orientamento conservatore di Margaret Thatcher e di Ronald Reagan. Fu necessario aspettare il 1997, con il Trattato di Amsterdam, perché fosse approvato un innovativo protocollo sociale (v. anche Protocollo sulla politica sociale).

Nel 1989 M. divenne responsabile della Politica europea di cooperazione allo sviluppo e della Politica comune della pesca fino al 1992. Il 15 dicembre 1989 firmò, a nome della Comunità europea, una delle Convenzioni di Lomé, accordo di cooperazione fra la CE e i cosiddetti Stati dell'Africa sub sahariana, Caraibi e Pacifico (ACP), comprendenti 69 Stati. Come commissario per la Pesca, fra gli obiettivi prioritari di M. vi furono i negoziati con l'URSS e la Polonia, il rafforzamento della politica della pesca nel Mediterraneo e l'ottimizzazione della commercializzazione dei prodotti ittici. Nel maggio del 1992, dopo sedici mesi di trattative, M. stipulò con il Marocco uno dei più importanti accordi sulla pesca firmato dalla Comunità europea, che sostituiva quello del 1988 (nonostante alle navi comunitarie fosse permesso lo stesso quantitativo di catture), e che sarebbe rimasto in vigore per 4 anni. A ciò si aggiunse la riforma della Politica comune della pesca, approvata nel dicembre 1992 dai ministri competenti della Comunità.

Come abbiamo accennato, oltre che della pesca M. era responsabile del settore Cooperazione e sviluppo, e si pose l'obiettivo di inaugurare una autentica politica comunitaria globale. Nel 1992 M. vide finalmente realizzato uno dei progetti che più gli stavano a cuore, la creazione di un Ufficio umanitario della Comunità europea (ECHO), che offriva assistenza alle vittime di guerra e delle catastrofi naturali e aiuti umanitari gratuiti ai paesi non appartenenti all'Unione europea (UE) (tra i beneficiari, ex Jugoslavia, Ruanda, Burundi, Sudan, Haiti). L'Ufficio umanitario, responsabile del coordinamento dell'assistenza tra tutti gli organismi della CE, nasceva in un contesto internazionale estremamente complesso, segnato dalla crisi del Golfo, dalla dissoluzione della Jugoslavia e dal genocidio in Ruanda, dal processo di riunificazione della Germania (v. Riunificazione tedesca), nonché, in seno all'Unione, dal dibattito sull'identità europea e sul suo Deficit democratico.

Come responsabile della Politica per la cooperazione e lo sviluppo e della pesca, nel gennaio 1993 M. divenne responsabile dei rapporti della UE con i paesi dell'America Latina, Africa, Caraibi e Pacifico. Il 23 febbraio 1993 partecipò alla Conferenza San José IX, tenuta a San Salvador, dove fu definito un nuovo quadro per la cooperazione fra l'America Centrale e la Comunità europea. Il 21 dicembre 1993 M. fu eletto primo vicepresidente della Commissione europea. Nello stesso mese il Consiglio dei ministri della CE approvò il piano di aiuti al Medio Oriente per contribuire al processo di pace fra Israele e Palestina presentato da M., il quale fu incaricato inoltre di condurre i negoziati per istituire accordi di cooperazione con Israele, con la Tunisia e il Marocco.

A partire dal 1° gennaio 1995 M. fu nominato vicepresidente della Commissione per la cooperazione e lo sviluppo, sotto la presidenza di Jacques Santer, e divenne responsabile dei rapporti esteri con i paesi del Mediterraneo meridionale, l'America Latina, il Medio Oriente, l'Asia (eccetto il Giappone, la Cina, la Corea del Sud, Hong Kong, Macao e Taiwan) nonché degli aiuti umanitari e allo sviluppo.

Un'altra tappa importante nella carriera di M. in quegli anni fu l'incarico di condurre i negoziati per gli accordi con Cile, Messico e Mercato comune del Sud (MERCOSUR). Nel 1997 fu stipulato l'Accordo di associazione e cooperazione fra l'Unione europea e il Messico. Tra i provvedimenti più importanti adottati da M. come responsabile per la cooperazione e lo sviluppo va menzionato il Piano d'azione comunitario per il Centroamerica, che prevedeva l'investimento di 250 milioni di euro destinati soprattutto alla sanità e all'istruzione. Dopo lo scandalo legato alle accuse di corruzione che costrinse alle dimissioni la commissione Santer, nel 1999, M. fu nominato presidente della Commissione europea.

Nell'ottobre 1999 M. tornò in Spagna e si dedicò all'attività

accademica, ma il suo distacco dalla politica fu di breve durata. Nel marzo del 2000 infatti fu eletto nel Parlamento spagnolo per il PSOE, e assunse gli incarichi di portavoce del partito socialista nella commissione Affari esteri del Congresso, di consigliere della Commissione mista dell'UE e di consigliere supplementare della Commissione permanente.

Il 10 gennaio 2003 M. entrò nella Commissione esecutiva federale del PSOE in sostituzione di Trinidad Jimenez, responsabile per la politica estera, incarico che lasciò per presentarsi come candidato del PSOE alla carica di sindaco di Madrid per il Partito socialista. Come responsabile della politica estera del Comitato federale, M. sostenne una decisa opposizione alla politica estera del governo guidato da José María Aznar, in particolare dichiarandosi contrario all'intervento in Iraq.

Nell'aprile del 2004 M. fu nominato presidente della Camera nel nuovo governo di José Luis Rodríguez Zapatero, lasciando gli incarichi di partito, nella fattispecie la direzione della Segreteria politica internazionale.

M. de Pilar Sanchez Millas (2007)

Marinus van der Goes van Naters

Mario Albertini

Mario Alberto Rollier

Mario Monti